

SINOPSI

Il film inizia mostrando una serie di veloci stacchi su interni familiari. I componenti di ogni singolo gruppo stanno per recarsi a una festa. Sono arrivati dei nuovi vicini di casa nel quartiere residenziale e si festeggerà insieme il loro ingresso nella comunità. Pierre e Hanna, insieme alla nonna Elisabeth, presentano i loro rampolli. Manca solo Ludovic, il più piccolo, che ha sette anni e che scende dalle scale truccato e con i tacchi a spillo rosa. Lo sconcerto generale è nettamente percepibile ma tutti cercano di far finta di nulla. Solo la nonna cerca di mettere subito a suo agio il piccolo mettendo sul giradischi una musica da ballare. Anche a scuola le cose non vanno diversamente. Mentre gli altri maschietti della classe, richiesti di portare i loro giochi preferiti, esibiscono videogame, Ludovic porta le bambole di Pam e Ben, una soap opera la cui eroina (che Ludovic immagina in volo sopra la sua testa) predilige i colori accesi e, in particolare, il rosa. Avrà così inizio una serie di battute cattive dei compagni nei suoi confronti. Chi sembra capirlo è invece il figlio del direttore di Pierre di cui Ludovic è innamorato e che dichiara di voler sposare da grande, quando non sarà più un maschio. Ogni tanto il bambino riesce ad estraniarsi immaginandosi un suo mondo che altro non è che il mondo di Pam. Il primo tentativo che i genitori (Hanna è più comprensiva mentre Pierre è più rigido) fanno per spingerlo ad essere più "maschio" è quello di tagliarli i capelli a caschetto. Ludovic però si rifiuta con forza. Combina però un guaio: recatosi a casa dell'amico entra nella stanza "proibita": quella cioè in cui dormiva la sorella che ora è morta. Ludovic però non è a conoscenza della tragedia e si presenta dinanzi alla madre del compagno con indosso uno degli abiti della figlia. La donna viene colta da un malore.

La mamma cerca di spiegargli che non può fare queste cose proprio alla famiglia del capo di suo padre ma non c'è alcuna malizia nel comportamento di Ludovic che, pertanto, non riesce a comportarsi diversamente. I genitori decidono allora di affidarlo alle cure di una psicologa. Quando poi si sente dire che andrà all'inferno Ludovic si dispera. Intanto l'emarginazione da parte delle altre famiglie della piccola comunità si fa sempre più netta. Anche se Ludovic una spiegazione alla sua condizione l'avrebbe trovata. Mettendo insieme le più elementari cognizioni di genetica afferma che Dio ha smarrito, nel gioco di X e Y che connotano l'identità sessuale, la consonante giusta per farlo essere femmina. Datosi questa risposta "scientifica" Ludovic è ora pronto a scambiare (come accadrà più avanti) un banale mal di pancia con le mestruazioni, indice dell'attesa trasformazione. La situazione però peggiora rapidamente sia nell'ambito familiare (le continue tensioni hanno messo a dura prova la tenuta della coppia dei genitori) sia in quello sociale. Il direttore della scuola procede infatti al suo allontanamento dopo aver ricevuto una petizione





in tal senso che raccoglie le firme di tutti i genitori della classe. In occasione di una partita di calcio (attività a cui partecipa senza particolare entusiasmo) viene picchiato nello spogliatoio e suo fratello non fa nulla per aiutarlo. Dopo l'episodio non si riesce più a ritrovarlo. Sarà Hanna a scoprirlo nel congelatore in posa da cadavere con un crocifisso tra le mani. Il padre, lieto di averlo ritrovato, gli dice di esprimere un desiderio. Ludovic lo esprime: andare alla festa di una compagna con la gonna. Dopo un primo momento di sconcerto i genitori acconsentono e il piccolo raggiunge, anche se non invitato, la festa. Padre e madre dicono che si tratta di una delle fasi della terapia psicologica ma la situazione è di grande imbarazzo. Le conseguenze arrivano rapidamente. Una sera Pierre torna a casa ubriaco: è stato licenziato.

Anche con la psicologa le cose non vanno meglio. Essendogli stato detto che deve aspettare di essere più grande per dire ad alta voce quello che pensa, smette di parlare con la psicologa. Mentre la madre si vendica con il Direttore, sul muro di casa compare la scritta "Vattene, finocchio". Mentre il padre si mette a piangere la madre reagisce in modo drastico: gli taglia i capelli: Ludovic prende a sua volta una decisione: andare a vivere con la nonna: Nel corso di un fine settimana in cui torna dai suoi, Ludovic apprende che il padre ha trovato lavoro a Clermont Ferrand e che quindi debbono cambiare casa. Ora tocca a lui decidere: vuole partire con la famiglia o restare con la nonna? Decide per la partenza e vede per l'ultima volta a distanza il suo unico amico. La nuova casa non è confortevole come la precedente e Ludovic preferisce starsene da solo. Fino a che non incontra un maschiaccio che lo invita a giocare con la fionda. Di lì a poco riceverà anche un invito alla sua festa di compleanno a cui andrà vestito da moschettiere. Il "maschiaccio" che si chiama Christine è invece regolarmente vestita da regina ma vorrebbe tanto indossare il costume di Ludovic. Quando i due compariranno con gli abiti scambiati la crisi sembra riproporsi. Sarà Christine a sistemare tutto assumendosi, così come è in realtà accaduto, la responsabilità. Hanna tornerà così a comprendere il figlio fino al punto di "tuffarsi" nel manifesto che pubblicizza la "soap" di Pam.



ANALISI DELLA STRUTTURA

La mia vita in rosa (titolo italiano che rispecchia fedelmente, una volta tanto, l'originale belga) è un film che affronta con un profondo rispetto un tema che potrebbe risultare scabroso e magari difficile da affrontare in altri termini. È forse per questo che ha vinto nel 1998 il Golden Globe (il tradizionale premio assegnato dai critici attivi in Usa) quale miglior film straniero. Un tema come quella dell'autoconsapevolezza fin da piccoli della propria diversità può spingere a realizzare una sceneggiatura che rischi ad ogni passo di scivolare nel grottesco o caricaturale oppure, per contrasto, nel film a tesi volto a "dimostrare" più che a mostrare. Come scrive Claudio Fontanini "Tra contraddizioni, dubbi, apparenze, codici sociali e scelte pericolose, la miracolosa opera prima di Berliner, girata con un budget ridotto, è un film che non fa concessioni. Un gran merito se si considera che il film proviene da quel Belgio ormai soffocato dal clima di fanatismo repressivo scatenatosi dopo gli eclatanti scandali di pedofilia. Sapientemente in bilico tra sogno e realtà, dramma e commedia, l'universo poetico del film esplora con successo il processo dell'accettazione e il coraggio che comporta.(...) La leggerezza di tocco e la naturalezza espressiva e narrativa di Berliner sono in realtà gli indizi principali di una grande sensibilità. Artistica e umana." («Film», n° 33, maggio-giugno 1998)

Va premesso, per dovere di chiarezza, che la valutazione pastorale della Commissione nazionale di valutazione dei film classifica il film come "inaccettabile/fuorviante". Va subito aggiunto che gli insegnanti che, dopo la lettura di queste note, conservassero ancora dei dubbi sulla validità del film hanno la possibilità di visionarlo in videocassetta distribuita da Cecchi Gori Home Video.

Sul piano visivo il film segue una linea precisa che accompagna l'evolversi della narrazione. Se all'inizio il mondo di Ludovic è luminoso, aperto, vivace, carico di colori come un film di Almodovar, esso diventa progressivamente oscillante tra il blu e il grigio per poi ritrovare nel finale i colori originari. Si osservi la descrizione delle varie preparazioni alla festa. Sembra di trovarsi in una commedia di stile francese che si avvale della creatività di uno Jaco Van Dormael (il regista di *Totò l'hero* e di *L'ottavo giorno*). Con questa scelta espressiva, che è in continuo e funzionale equilibrio tra i toni della commedia e quelli del dramma familiare, Berliner tratta i temi del tradimento dell'identità sessuale, il diritto alla diversità, la paura nei confronti del diverso, l'innocenza infantile (incapace di vedere il male che tutti intorno sembrano aver identificato) ma anche la crudeltà di piccoli uomini rapidissimi nel farsi portavoce dei pregiudizi degli adulti.

Il film si muove fondamentalmente su tre piani: a) la famiglia di Ludovic; b) l'ambiente socio-culturale in cui si trovano a vivere; c) il mondo fantastico in cui agisce Pam.

Partiamo proprio da quest'ultimo che in modo quasi circolare collega l'inizio e la fine del film. Ludovic vive in quel mondo immaginario identificandosi con la protagonista, desiderando diventare come lei e sognando il suo futuro, matrimonio compreso, con gli stessi colori delle vicende televisive. Ma sarà proprio il "tuffarsi" materno nel manifesto del film a testimoniare di una nuova apertura nei suoi confronti, di una capacità di entrare nel suo mondo che fino ad ora non si era manifestata.

La famiglia di Ludovic viene tratteggiata con grande attenzione e partecipazione senza mai esagerare nelle caratterizzazioni. A partire proprio dal piccolo protagonista, uno straordinario Georges Du Fresne, capace di presentare quello che si potrebbe definire il "candore

dell'ambiguità" e tutta l'innocente sofferenza di una sensibilità ancora in formazione ma già ben capace di comprendere il dolore che causa agli altri insieme all'ineliminabile esigenza di affermare se stessa con tutto il proprio carico di sensazioni. La frase che, da un certo punto in avanti, Ludovic si trova a ripetere è "Non è colpa mia". Non è un tentativo infantile di sfuggire dalle responsabilità quanto piuttosto l'inevitabile constatazione di quanto accade. Ludovic non "può" nulla contro il proprio essere. Il massimo che gli è consentito si esplica in un tentativo di spiegazione "scientifica" della sua condizione. L'unica che cerca di comprenderlo è una nonna, colorata e vivace quanto basta, che non si trasforma mai in una di quelle nonne iperattive a cui ci ha abituato il cinema americano. La sua caratterizzazione è così misurata da consentire al genere la battuta "Si traveste da giovane" tracciando così un'analogia tra lei e il nipote che si "traveste" da bambina, lasciando però integre le sue qualità di educatrice al punto di poterle affidare, per un certo periodo, il bambino. Il profilo psicologico dei genitori è tracciato con grande sensibilità. Assistiamo a un progressivo scambio di ruoli. La madre Hanna affronta inizialmente il problema con comprensione e cercando di minimizzarne le conseguenze sociali. Progressivamente, visto vano ogni tentativo di mutare l'esistente, si indurisce fino al punto di procedere al taglio drastico della capigliatura del figlio. Sarà la scoperta di un modo diverso di affrontare la diversità dei figli (costituito dall'incontro con la madre di Christine) che la spingerà a dire a Ludovic che l'unica cosa che conta è che "sei il nostro bambino". Il padre compie invece il percorso inverso. Per lungo tempo resta irrigidito su posizioni di chi "maschio" non può accettare che il secondo dei suoi figli maschi non si senta tale. Dinanzi alla pressione sociale che lo porta al licenziamento e alla ricerca di un nuovo lavoro, riesce a comprendere quanto la persecuzione sia ingiusta e si riavvicina al figlio che sente privo del sostegno della madre e dei fratelli. I quali osservano Ludovic riuscendo solo a comprendere che i suoi atteggiamenti creano pesanti conseguenze alla loro vita quotidiana. Il culmine di questa situazione viene toccato dal pestaggio nello spogliatoio nel corso del quale il fratello non interviene.



I "vicini di casa" (termine che spesso al cinema ha un'accezione minacciosa) sono persone comuni della media borghesia. Hanno buoni sentimenti (il direttore di Pierre che gli garantisce che con lui avrà sempre il lavoro garantito) che si traducono poi in cattive azioni come il licenziamento. La presenza di Ludovic e del suo sentirsi femmina provoca inizialmente battute imbarazzate indice della cultura diffusa nell'ambiente ("A questa età si gioca con la propria identità. L'ho letto su *Marie Claire*"). Progressivamente però il bisogno di "difendersi" aumenta e viene trasferito ai più piccoli che non risparmiano apprezzamenti fino a giungere alla petizione per l'allontanamento, il cui esito



giunge proprio mentre l'insegnante tenta di fare un discorso sulla capacità di accettazione degli altri. È un microcosmo che rinvia, in qualche misura, a quello di *Edward Mani di forbice* di Tim Burton e dal quale vorrebbe sottrarsi, senza riuscirvi, solo l'unico amico di Ludovic. È un mondo che, sentendosi attaccato, sfodera tutta la violenza e la volgarità di cui è capace (la scritta "Vattene , finocchio") tracciata sul muro di casa non cercando mai di comprendere ma solo di giudicare acriticamente.

PROPOSTE DI LAVORO

Per un film come *La mia vita in rosa* sarebbe assurdo tentare di schematizzare dei percorsi precostituiti trattandosi di un'opera, unica per la sensibilità e il rispetto con cui il tema viene trattato, le cui valenze potranno essere sfruttate dall'insegnante in stretto collegamento con la sensibilità della classe in relazione al tema trattato. *La mia vita in rosa* è un film che viene offerto alle scuole con la certezza del fatto che l'istituzione scolastica è uno degli ambienti educativi fondamentali in cui si sviluppano le personalità con tutti i loro aspetti positivi ma anche con il loro carico di pregiudizi. Si potranno pertanto sviluppare riflessioni altrimenti difficili da proporre proprio perché il film può consentire una sufficiente misura di distacco (il "non stiamo parlando di te ma di lui") dal vissuto personale o di gruppo. Si veda, in proposito, il Percorso "Sguardi sull'identità, sulla diversità e sull'intolleranza".